

MAXI ZOOM

i classici di domani



Dello stesso autore:

Cary Fagan, *La strana collezione di Mr. Karp*

Titolo originale *The Big Swim*

Copyright© 2010 by Cary Fagan

First Published in Canada and the USA by Greenwood Books Limited

Questo libro ha ricevuto il contributo
per la traduzione dal Canada Council for the Arts

Prima edizione aprile 2016

Copyright© 2016 biancoenero edizioni srl

www.biancoeneroedizioni.com

Testo di Cary Fagan

Traduzione di Giulia Avallone e Flavio Sorrentino

Font biancoenero® di biancoenero edizioni

disegnata da Riccardo Lorusso e Umberto Mischi

ISBN 978-88-99010-30-0

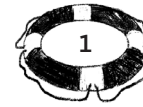
CARY FAGAN

THE BIG SWIM

LA GRANDE PROVA

traduzione di Giulia Avallone e Flavio Sorrentino

Personaggi



COSA SAPEVAMO DI LUI

Ethan, detto Pinky.

I **compagni di bungalow** di Ethan:

Leonard, detto Bong,

Carota, Tigre, Sventola, Oplà, Slurp, Tex.

E poi arriverà **Zach**.

Jerry, il responsabile del bungalow.

Komansky, il proprietario di Campo Betulla.

Stuart, il direttore di Campo Betulla.

Amber Levine, una ragazza allergica agli stupidi...

Sapevamo che era cattivo prima ancora che arrivasse.

Non sapevo chi avesse messo in giro queste voci,
o quanto fossero vere.

Sapevo solo che di lui si parlava tanto e malissimo.

«Una volta ha legato un giornale alla coda
di un cane. Era il cane del maestro di vela a
Campo Sherwood», disse Sventola.

Sventola dormiva nel letto a castello nell'angolo
opposto al mio, il più lontano dalla porta.

Il suo era un bell'angoletto privato, perfetto
per starsene tranquilli. Ma non per quei ragazzi
che devono alzarsi di notte per fare pipì.

Io sono uno di quei ragazzi.

Era una notte di luna piena e io potevo vedere
il braccio e la gamba di Sventola pendere dal letto
come quelli di una scimmia.

«Vi dico che poi ha dato fuoco al giornale. E il cane ha avuto ustioni di secondo grado. Lo hanno dovuto abbattere», continuò Sventola. «Io pensavo che fosse successo a Campo Kalumet», intervenne Tex. «Il cane era del maestro di ceramica, e hanno dovuto solo amputargli la coda.»

«In un altro campo ha spaccato tutte le canoe con un'ascia», disse Slurp, con la bocca piena, anche se mangiare a letto era proibito. «Ci sono voluti 5 assistenti per tenerlo fermo, e a uno di loro ha quasi staccato la testa.» «Come "quasi"? Vuoi dire che si è fermato a metà?»

«Al Campo Acqua Azzurra invece ha versato vernice arancione nelle sacche della biancheria sporca, e ha rovinato i vestiti a tutti», aggiunse Tigre. «A Campo Mocassin ha gonfiato di botte un ragazzino senza motivo», disse Oplà. «Non è andata così a Mocassin», obiettò Carota.

Il letto di Carota era proprio di fronte al mio. Lui mi ricordava il protagonista di *Stalag 17*, un film su un campo di prigionia tedesco. L'ho visto in TV un pomeriggio che ero a casa con uno dei miei mal di stomaco.

Carota praticamente comandava su tutti noi del bungalow dove dormivamo, e Tigre gli faceva da vice.

«A Campo Mocassin», spiegò Carota, «ha anche rubato la Cadillac del capo e l'ha guidata fino in città. L'ha accartocciata intorno a un lampione. Quando è uscito dall'ospedale ha dovuto passare una notte in prigione.»

«Già sa guidare? Ha la nostra stessa età, giusto? Io non so guidare», disse Bong. Lui era un tipo che teneva gli occhiali anche dopo che venivano spente le luci ed era diventato il mio miglior amico al campo. «Tu sai a malapena camminare», ribatté Tigre.

«Comunque», proseguì Carota, «sarebbe stato mandato in riformatorio se il suo vecchio non avesse risarcito il proprietario della macchina e fatto una grossa donazione al fondo di beneficenza per la polizia. Non fa che pagare per toglierlo dai guai.»

«Meno male che è ricco sfondato», commentò Slurp. «Ho sentito che in casa ha un tavolo da biliardo, uno da ping-pong e una sala cinema.» «Forse lui è così proprio perché è ricco», ipotizzò Oplà.

«O è così perché sua madre è morta», replicò Tex.
«Io dico che dare fuoco a un cane è molto peggio
che sfasciare una macchina», concluse Sventola.
«Voglio pregare perché non venga assegnato
al nostro bungalow.» E Bong cominciò a salmodiare
in ebraico.
«Se proprio devi pregare», gli consigliò Carota,
«faresti meglio a pregare il Grande Komansky».

Komansky era il proprietario del nostro campo,
il Campo Betulla. Andava dappertutto in jeep.
Era enormemente grasso e calvo, portava sempre
gli occhiali da sole e vestiva di bianco. Ansimava
quando camminava e aveva sempre un sigaro in bocca.
Non mi aveva mai degnato di uno sguardo ma
io ero terrorizzato da lui lo stesso.

In quel momento la porta si aprì e un fascio di luce
illuminò la stanza.

«Silenzio qua dentro!»

Era Jerry, il responsabile del nostro gruppo,
che faceva il turno di notte. Slurp diceva che
tutti i capigruppo odiavano il turno di notte perché
non potevano andare a pomiciare con le loro ragazze.
La porta si richiuse.

Oscurità. Rumori di corpi che si rigiravano nei letti,
facce affondate nei cuscini. Mi sembrava
di dover fare pipì, ma non volevo alzarmi.

Bong sussurrò: «Ho sentito dire che è
un buon nuotatore. Il migliore della scuola.
Forse farà la Grande Traversata».

Fino ad allora io non avevo detto una parola,
ma a questo punto obiettai:

«Non può essere tutto vero! Una sola persona
non può aver fatto tutte queste cose».

«Credimi, Pinky, è vero», confermò Carota.

Poi nessun altro parlò, e presto sentii che tutti
si erano addormentati.